Mentre cadono i motivi che portarono — con la ricusazione di Biotti — all'affossamento del processo contro Calabresi

17 luglio 1971

La magistratura temporeggia

Biotti sospeso ma tace

Non abbiamo provato mai un briciolo di simpatia per il giudice Biotti, neanche quando si disse che era pervenuto alla convinzione che Pinelli era stato effettivamente ucciso con un colpo di karaté. E non abbiamo nascosto, anche se la nostra voce non è stata raccolta, la convinzione che tutta la sporca faccenda, culminata con la ricusazione, fosse stata imbastita tra lui e l'amico miliardario avvocato della polizia per affossare definitivamente il processo.

L'atteggiamento di Biotti, che in un primo momento si abbandona a puerili (o senili) scatti di ribellione, a minacce contro Lener, a non velate affermazioni sul « potere che si muove alle spalle di Lener », per tacere ora, nel momento in cui il Consiglio superiore della magistratura lo sospende dalle funzioni e da un terzo dello stipendio, è a dir poco alquanto dubbio e contraddittorio, conferma le nostre convinzioni ed aggiunge altre sconcertanti ombre su tutta la vicenda.

Se veramente Biotti fosse stato ingannato da Lener, se tra i due non ci fosse stata una certa intesa o se Lener avesse effettivamente mentito sui reali motivi e sul dialogo dell'incontro con Biotti, perché quest'ultimo, se non per calcolato compromesso, accetta in silenzio l'eccezionale e grave provvedimento della sospensione?

Una sola risposta è possibile: Biotti ha avanzato ricorso contro la ricusazione e pertanto la causa Baldelli - Calabresi è bloccata fino a quando non sarà risolto il suo caso e bloccato di conseguenza sarà ogni tentativo di ottenere la riesumazione del cadavere di Pinelli.

Questo è quanto si voleva ottenere e si è ottenuto, pur se la manovra, che tendeva anche a screditare una parte del Consiglio superiore della magistratura sospetta per ipotetiche simpatie « democratiche », è riuscita solo in parte.

Quando la salma di Pinelli sarà decomposta, a Biotti sarà resa giustizia, sarà reintegrato nella funzione, riscuoterà gli arretrati e sarà promosso. Il regime in questi frangenti è sempre largo di maniche e riconoscente.

Un procedimento temporeggiatore

Inattesa e sotto alcuni aspetti sorprendente e poco convincente, la decisione della Procura generale di Milano di aprire un nuovo procedimento sulla morte di Pinelli in base alla denuncia presentata dalla vedova per omicidio volontario ed altri gravi reati contro tutti i funzionari presenti quella notte nella stanza di Calabresi.

Il procedimento, contro ogni previsione che voleva fosse assunto, data la gravità del caso, dallo stesso Procuratore generale, è stato affidato ad un sostituto, il dottor Mauro Gresti, ben noto per le sue idee moderate.

Ciò che però lascia perplessi sono le inconsuete modalità ed i tempi in cui la decisione è maturata e viene portata avanti. Intanto non si spiega perché il magistrato abbia deciso di convocare Licia Pinelli, dal momento che tutto quanto essa aveva da dire lo ha esposto nella denuncia si poteva dare immediatamente l'avvio alle indagini; inoltre non si capisce, o si spiega solo come espediente temporeggiatore, per un prestabilito rinvio a fine settembre od ottobre, perché Licia sia stata convocata per il 23 luglio, alla vigilia delle ferie estive dei magistrati.

La decisione comunque — pur riconfermando in pieno, per le lungaggini che abbiamo rilevato, la verità che non ci stancheremo di ripetere circa gli impedimenti volutamente messi in atto per evitare ad ogni costo la esumazione del cadavere in tempo utile all'accertamento del delitto — è una ulteriore condanna dell'operato di Caizzi, Amati, del Ministero degli interni e della Procura che, in concorso tra loro vollero chiudere il caso con una incredibile e vergognosa archiviazione.

Cadono tutte le affermazioni di Lener

L'avvocato miliardario della polizia è stato smentito in pieno dai risultati delle indagini svolte dal Consiglio superiore della magistratura

Nessuna delle circostanze che avrebbero, secondo Lener, indotto il giudice Biotti ad assumere il comportamento che portò alla ricusazione, ha un minimo di fondamento, nessuna pressione su Biotti fu esercitata da Beria d'Argentine o da altri né alcun interessamento o condizionamento poteva, all'epoca del colloquio Biotti-Lener, dipendere dalla pratica di promozione in quanto alla stessa era del tutto estraneo il Consiglio superiore della magistratura.

Questa, in sintesi, la relazione approvata alla unanimità dal Consiglio superiore della magistratura ed accettata dallo stesso Lener che ne ha confermato la correttezza.

Cosa se ne può ricavare? — Ammesso che il Consiglio superiore della magistratura sia al disopra di ogni sospetto, non rimangono che queste supposizioni:

1) Biotti è completamente pazzo ed effettivamente disse a Lener un cumulo di fesserie;

2) Il pazzo è Lener ed ha travisato completamente le parole di Biotti. O sono pazzi da legare tutti e due;

3) Lener, pur di non perdere una causa nella quale era in gioco il prestigio di tutta la polizia e coinvolgeva governo e magistratura, ha architettato e messo in atto, contando su certe complicità, tutta la sudicia faccenda, infischiandosene dell'« amico » Biotti.